

LA FOGLIA

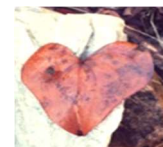
VIVERE LA MONTAGNA

"Quando non potrai camminare veloce, cammina lentamente.

Quando non potrai camminare, usa il bastone.

Non trattenerti mai, non fermarti mai.

Madre Teresa di Calcutta



ANNO XVII n. 203 Giugno 2016

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS - Anгри (Sa) www.moscardiniangri.it

ASFODELO DORATO E IL CACIOCAVALLO IMPICCATO

Erano mesi che non assaporavo il profumo e l'aria dei mille metri, dal mese di agosto dell'anno scorso e sull'Alpe di Siusi. Malgrado il passo ancora malfermo mi sono aggregato agli amici che quella domenica avevano come meta il Monte Bulgheria, con le creste e gli altipiani. Raggiunti la meta approfittando del fuoristrada di Alfredo che con Antonio andavano su per preparare un ricevimento da re per i veraci camminatori che si erano messi in viaggio dal santuario dell'Annunziata di Licusati. Il nome Bulgheria ricorda i primi abitanti venuti poco dopo l'anno mille, migranti dalla lontana Bulgaria. A quei tempi altri sentimenti accoglievano profughi e diseredati, non c'erano i Salvini e suoi accoliti. Comunque ero arrivato su e nell'attesa del ricongiungimento mi misi ad esplorare fauna e flora della cresta. Appena uscito dal bosco di castagni mi trovai circondato da una eccezionale fioritura di gigliacee, erano asfodeli ma con fiori di colore diverso da quelli familiari e bianchi del Cerreto. Anche questi alti e diritti, ma con fiori di colore giallo; erano dappertutto, nell'arida gariga, non profumavano e non attiravano farfalle ed insetti ma il loro colore intenso interrompeva la monotonia dei prati verdi e delle rocce bianche e tenere, che l'acqua come scultore, facilmente modella. Feci decine di foto e così soddisfeci la mia innata curiosità che è diventata negli anni passione e che ha sempre accompagnato i miei passi sui tanti sentieri di mille montagne. Una alla volta arrivarono 'i montagnari' e ognuno descrisse a suo modo la passeggiata, ma tutti concordarono che il Bulgheria, il leone accovacciato sul mare, è una bellissima montagna e che bisogna presto tornare

affrontandolo da un altro versante. Insieme agli amici, dalla cima vicina venne un gregge di pecore e di capre, controllate e difese dai cani che si disposero, alla nostra vista, come sentinelle armate sui bastioni di un castello.



Intanto Antonio e Alfredo avevano preparato i tavoli e accesa la brace al di sopra una pentola già bolliva. Fave, pancetta e salami, accompagnate da pane di casa bagnato da puro olio d'oliva, furono l'antipasto, seguirono le 'cortecce', pasta squisita in salsa di melanzane, funghi e provola. Ancora melanzane alla brace con ripieno di patate e formaggio, mentre i bicchieri si riempivano di aglianico rosso e corposo. Salsicce e carne, a chilometro zero, conclusero le portate di sostanza, ed ecco arrivare un buon profumo di formaggio fuso. Un caciocavallo veniva dato in pasto alla brace che continuava ad ardere, il calore scioglieva i filamenti di pasta di cagliata che venivano man mano raccolti dalle fette di pane. Il caciocavallo impiccato, era tenuto da un cappio, terminale di un filo di spago che veniva allentato quando il filamento era pronto e poi tirato di nuovo sulla brace, e tutti a guardare come spettatori ad una esecuzione per impiccagione. Zeppoline fritte all'istante e condite con miele di asfodelo dorato, lo stesso fiore che avevo osservato per la prima volta poche ore prima. Un pasto da re di montagna, forse per onorare Franco, il nostro re del Cerreto che era con noi!

IL GRANDE BOTTO

Siete ad una festa di compleanno, si spengono le candeline, si taglia la torta e il festeggiato, se è un adulto prende ad armeggiare sul collo di una bottiglia di spumante, agita la bottiglia ben bene e con il pollice stimola il tappo fino a provocare un gran botto. E' il rumore che produce l'anidride carbonica al contatto con l'atmosfera esterna la cui pressione è inferiore a quella interna della bottiglia con il tappo. Come un razzo che parte e comincia ad innalzarsi, per la spinta che gli viene dai motori accesi, così va in alto il tappo e quando la spinta si esaurisce il razzo o il tappo ritornano indietro. Quattordici miliardi di anni fa successe una cosa simile. In un certo punto dell'universo, anche se l'universo come lo intendiamo oggi non c'era ancora, una gran massa di materia primordiale, tanto grande che non riusciamo neanche ad immaginare, era costretta a stare in una specie di bottiglia, energicamente tappata. Qualcuno, non si sa chi, cominciò ad agitarla e partì il tappo liberando la massa di materia che cominciò ad espandersi e ad occupare tutto lo spazio, che per incanto, si aprì tutto intorno. A liberare il tappo, dopo lo scuotimento della bottiglia, fu una quantità infinita di energia che spinse sempre più lontano le particelle di cui era composta la materia primordiale. Questa è, con parole ed esempio semplice, semplice, la cosiddetta teoria del 'Big-Bang'. Attenzione questa teoria descrive come il nostro universo si è formato, non come iniziò; cioè ci dice, ma rimane pur sempre una teoria, tutto quello che è avvenuto immediatamente dopo il grande botto. Uno degli scienziati che hanno formulato questa teoria, che prende l'avvio dal lavoro geniale di Albert Einstein sulla teoria della relatività generale, (continua pag.3)

AL CAURARUSO

Di solito arrivati alla metà del mese mi è capitato di aver fatto già due o tre escursioni e di avere già tanto da raccontare, questo mese, invece si è presentato pieno di pioggia e senza passeggiate e allora mi è tornato in mente questo racconto che avevo scritto un po' di tempo fa e che decisi di non pubblicare perché troppo personalistico e legato ad un momento difficile che stavo attraversando. Ho deciso di tirarlo fuori e condividerlo perché dai momenti difficili è necessario uscirne e per farlo ciascuno di noi deve trovare in sé la forza per riuscirci...

Febbraio 2015 - Finalmente si riprende dopo quasi un mese di stop forzato da condizioni meteo avverse, influenza incipiente e un viaggio di piacere. La giornata si presenta sotto le migliori prospettive, fredda quanto basta, cielo limpido, sole luminoso, ma soprattutto sentiero innevato. Oggi ci siamo riuniti ai cancelli dell'acquedotto per percorrere i nostri sentieri più amati, il gruppo è numeroso, una ventina in tutto. Partiamo tutti insieme, armati delle nostre attrezzature, ma arrivati al rifugio sul Chianiello il gruppo si divide, una parte farà un giro più breve, verso il Castello di Lettere, gli altri, invece, saliranno verso il Cauraruso. Il desiderio di raggiungere la prima cima della stagione, nonostante la forma non sia al meglio, è troppo forte per farmi desistere per cui decido di unirmi al secondo gruppo. Ci mettiamo subito in cammino, ma già dai primi metri avverto che non sarà facile raggiungere la vetta, il gruppo procede a passo svelto e, un po' per la lunga assenza, un po' per i postumi di un'influenza non del tutto smaltita, le mie gambe non riescono a mantenere il passo del gruppo. Dopo pochi tornanti e dopo alcune soste dei compagni di viaggio fatte per una foto strategica, scattata per ingannare l'attesa del più lento, mi decido a comunicare la mia intenzione di procedere più lentamente, per cui li esorto a proseguire senza interrompere più il passo.

Procedo lentamente, la fatica è tanta, ma la voglia di salire oggi compensa ogni impedimento. Quando arrivo alla Ballatora mi fermo per un sorso d'acqua e per tirare un po' il fiato, non sono più solo, poco dopo infatti l'altro gruppo mi raggiunge, così d'ora in avanti farò la strada insieme a loro.

La marcia riprende e sul sentiero cominciano a vedersi le prime tracce di neve ghiacciata che, salendo, diventa sempre più evidente lungo i bordi del cammino. Dopo un po' raggiungiamo il bivio per Lettere, i miei compagni di viaggio proseguono verso il Castello e qualcuno mi invita a seguirli, per

un attimo penso di non lasciare l'ottima compagnia, ma oggi la mia testa è già lassù, il desiderio è troppo forte, per questo non demordo e continuo da solo il percorso sul sentiero 340. Da questo punto la neve lungo il selciato si fa sempre più fitta, il piede affonda nella coltre ancora soffice, il paesaggio diventa sempre più simile ad un luogo incantato. Più vado avanti e più lo strato di neve appare spesso, ormai sono sul rettilineo che porta sotto la "tagliata di Peppe" il tratto più duro, ma ancora una volta la voglia di farcela ed il paesaggio sempre più incantato mi fanno vincere la stanchezza e mi danno la forza di andare avanti. Ormai sono sullo stradone dove mi accorgo di enormi impronte sulla neve che mi affretto a fotografare.

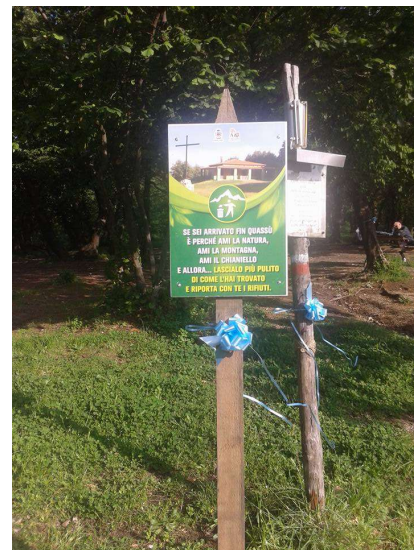
E' l'ultimo tratto, ormai nel bosco la vegetazione è interamente scomparsa sotto uno strato di neve sempre più spesso, non ancora duro abbastanza da reggere il mio peso, né troppo soffice da affondarci completamente dentro. Il paesaggio è da giardino incantato, intanto sulla mia sinistra si intravede il bagliore di un sole luminoso che sorgendo dietro la montagna di infrange sulla neve bianca offrendo uno spettacolo meraviglioso che ripaga ogni sforzo. La meta è vicina, manca poco, decido di uscire dal sentiero battuto da chi mi ha preceduto per intraprendere un sentiero parallelo dove la neve è ancora compatta, ma ecco che si sentono delle voci, gli amici sono già sulla strada del ritorno, la vetta non è lontana e quando ci incrociamo è una festa di saluti e pacche sulla spalla come se ci fossimo incontrati sulla cima del K2. E' l'ultima boccata di energia che mi serviva per raggiungere la meta. Ci sono! Lo spettacolo che si apre davanti ai miei occhi è straordinario, il golfo di Napoli, il Vesuvio innevato con una nuvola che dalle sembianze ricorda molto il "pennacchio" del '44, il Faito vestito di bianco, il Cerreto e tutte le cime circostanti, tutto è immerso in una coltre bianca che dona alle nostre montagne una veste inusuale. Tutto è magico, non è il Monte Bianco, non è l'Everest, ma oggi il Cauraruso per me è il tetto del mondo raggiunto più con la forza di volontà che con quella delle gambe. Tutto quello che potevo raccontare l'ho scritto con le parole, per il resto c'è un gesto, spontaneo, apparentemente insignificante, ma ricco di significato. Buona montagna a tutti.

Giacomo Cacchione

"Moscardini di Maggio"



Sul Monte Bulgheria



Sul Chianiello i nostri consigli



Il giovedì del Rosario



Le Moscardine e la Sibilla

Monte Sibilla: Sabato 21 maggio

Si ritorna nel parco dei Sibillini rincuorati da migliori previsioni meteo. Partenza dal rifugio Sibilla, 1540 mt, alcuni minuti per riprenderci dalla splendida visione che ci accoglie e siamo pronti, circondati da montagne ancora innevate. Tutti in fila a seguire Henyo. C'è chi sale in fretta e chi si affanna e arranca per l'irta salita ma siamo tutti lì. Arrivati alla prima tappa, una veduta a 360° ci accoglie. E' il momento di decidere, chi prosegue il cammino per Monte Sibilla (2173 mt), che deve il suo nome alla leggendaria Sibilla che abitò la grotta omonima, e chi si ferma. Le raccomandazioni di Henyo sono tante, il sentiero è esposto e un leggero venticello ci accompagna. Il gruppo si divide e coloro che proseguono si avviano. Davanti a noi appare tutta la bellezza del M. Lieto e della vallata che dà origine al villaggio di Foce. Si presenta, alla nostra sinistra, innanzi a noi, Monte Vettore con la sua cima innevata mentre a destra ci osservano le creste del Monte Priora (versante Tenna), ambita meta dell'escursione dell'indomani. La giornata è ventilata e da lontano è visibile il lago di Gerosa, la vetta non è lontana ma bisogna camminare. Siamo continuamente esposti alle folate di vento e la nostra attenzione nel proseguire aumenta. Uno sperone roccioso è davanti a noi, viene affrontato con non poca ansia ma le catene ancorate alla roccia ci danno la sicurezza di poter salire. Ai suoi piedi, si ferma il nostro caro Cappit, assalito da dubbi per la sua fobia dell'altezza. Decide di ritornare indietro dopo un breve bivacco. Noi siamo in cima, una targa su pietra con scritta quasi illeggibile "Alt. M.Sibilla, 2173 mt", ce lo ricorda. Foto di rito e sosta per rifocillarci. Teresa decide di scendere qualche metro e si ritrova davanti a un cumulo di pietre e scarti di legna. Ciò che resta della famosa grotta della Sibilla, non più accessibile. E' ora di ridiscendere per un tratto scosceso con pietre di color rosa che hanno fatto assumere alla sommità la caratteristica forma di corona. Ora tutto è più facile e il passo è spedito per la lunga strada sterrata. E' visibile il rifugio della Banditella, non più gestito. Davanti alla strada interrotta da una frana, siamo costretti a fare una "tagliata" e il gruppo si ricompone dopo aver atteso gli ultimi ritardatari. Siamo arrivati al rifugio Sibilla. Qui ci attendono le navette che ci conducono all'albergo per il meritato riposo e ristoro.

Monte Priora: Domenica 22 maggio

Con le direttive di Henyo della sera precedente, partiamo alle sette per il Monte Priora, 2333 mt, dopo una sostanziosa colazione. Due autobus ci porteranno all'inizio del sentiero nella valle del Tenna.

Per una sterrata, con tratti ghiacciati si arriva a un primo punto panoramico con vista sul Pizzo dei Tre Vescovi. Qui un'escursionista è costretta a tornare indietro, accompagnata dal marito, perché le sue scarpe non sono idonee al tragitto che ci aspetta. Saliamo fino al rifugio del Fargno, ubicato nel territorio di Ussita.

Il sentiero è lungo ed è anche molto esposto. La mia preoccupazione nel vedere la rapida salita che ci attende, è per il Cappit, non a suo agio su queste pendenze. Seguiamo il sentiero che raggiunge la cresta in corrispondenza della Forcella Angagnola sulla quale si apre, davanti a noi, tutta la maestosità delle vette circostanti: Val di Panico, Pizzo Berro, la parete nord del monte Bove e la cresta del M. Priora. Il sentiero diventa più ripido e ostacolato dalla neve ancora presente. Henyo ci raccomanda di affondare bene gli scarponi nella neve. Ci rendiamo conto che la salita al M. Priora non sarà possibile, troppo pericoloso per la presenza della neve. Optiamo per Pizzo Berro (2259mt.) dalla cui cima sono visibili il Gran Sasso e la Majella. Essendo la cima del M. Priora inaccessibile, si decide di "tagliare" per Fonte Pantanelli, in direzione dell'Eremo di San Leonardo. La discesa è ripida e viene affrontata non senza poca difficoltà per la presenza di erba bagnata e marcia.

Ci fermiamo per un veloce ristoro. Si riparte seguendo la traccia ben visibile del sentiero ma ben presto si opta per la "tagliata". Nello scendere in questo fuori pista la mia attenzione è catturata da due caprette che corrono veloci ma il mio "Mast" alias Cappit, mi dice che sono camosci. Cuccurullo riesce a fotografarli e immortalata anche la genziana, la genzianella, il pino mugo e le peonie selvatiche. Dopo un po' di disorientamento imbocchiamo il giusto sentiero che ci porta a valle, al fiume Tenna. Lo costeggiamo e con un sospirato sollievo ritroviamo Cappit accanto ad una fresca sorgente. Si era allontanato alla ricerca del "sentiero perduto". Compatti ripartiamo per le gole dell'Infernaccio; non è più tempo di andare all'Eremo. Il passo è spedito e il gruppo si allunga e si divide. E' un'armata Brancaleone e un nuovo motto s'impone: *La montagna per tutti, tutti per fatti propri*. Siamo giunti alla fine dell'escursione e ritroviamo gli amici che riposano nell'attesa delle navette. Il mio sguardo è rivolto all'eremo di cui scorgo solo il campanile, nascosto dalla vegetazione. Lo lascio con la speranza di poter presto ritornare e contemplare l'opera del "Muratore di Dio", padre Pietro, frate cappuccino, che ha speso quaranta anni della sua vita per realizzare la sua testimonianza di amore per la Montagna e per Dio.

Buona montagna. Concetta Orlando

Il Grande Botto. Continua dalla pag. n1

fu nel 1927 Georges Lemaître, fisico e sacerdote cattolico belga che ipotizzò anche la continua espansione dell'universo. Oggi che l'universo continua ad espandersi non è più un'ipotesi, ma una certezza che ci viene dalle osservazioni astronomiche condotte dal telescopio spaziale Hubble, in orbita dal 1990. Lemaître andò oltre e suggerì che l'evidente (era il 1931) espansione del cosmo necessita anche di una sua contrazione andando indietro nel tempo, continuando fino a quando esso non si possa più contrarre ulteriormente, concentrando tutta la massa dell'universo in un singolo punto, "l'atomo primitivo", chiamato dopo buco-nero (black-hole). In parole semplici, l'universo ad un certo punto non si espande più e ritorna indietro con velocità crescente, al punto d'inizio, riempiendo di nuovo la bottiglia con tutta la massa e l'energia per poi ricominciare. Qualcuno ci mette il tappo e poi si ricomincia. Pensate ad un arciere che tende la corda dell'arco, scocca la freccia, e la corda si riporta con violenza al punto iniziale. Poi prende un'altra freccia... e così di seguito

Questo è quanto ci vien detto dal mondo scientifico, ma nessuno ha mai ipotizzato come ha avuto inizio la materia e l'energia, e soprattutto chi è stato a sbattere la bottiglia provocando il 'Gran botto' iniziale, poi a rimettere il tappo e ricominciare. Questo è il primo enigma o indovinello che vi propongo, Ne ho pronto un altro: ci sono due gemelli, il tempo e lo spazio, chi è nato per primo?

CINQUE PER MILLE

...e se volete sostenere le nostre iniziative, potete destinare il 5 per mille alla nostra associazione, E' una buona azione che non costa nulla e che potete fare con la dichiarazione dei redditi del 2015.

Aiutarci significa sostenere e partecipare al nostro impegno che da più di trenta anni dedichiamo alla tutela, salvaguardia e protezione delle nostre Montagne.

SE CI AIUTI POSSIAMO FARE SEMPRE DI PIU'.

Il nostro codice Fiscale è

94028600651

L'escursione ai Monti Sibillini era da tempo programmata per il 21 e il 22 maggio, all'organizzazione ed al programma, nel tempo dei due Papi e delle due guide, ci siamo dedicati io ed Ennio, per la prima volta impegnati insieme ad interpretare le due anime di un gruppo numeroso, variegato e connaturato da due stili di vita completamente diversi. Fin dal primo momento, senza sovrapporci, abbiamo pensato ad ogni dettaglio e ad ogni esigenza per interpretare al meglio le esigenze delle due anime del gruppo. Quella più avventuriera è toccata a lui, quella più familiare è toccata a me.

E' così che il viaggio ai Monti Sibillini è diventato un esempio di come è bello guardare il mondo da due punti di vista diversi. Sentire il racconto di chi ha raggiunto le cime dalla Sibilla e della Priora è stato emozionante (ma per i dettagli ho delegato Concetta che racconterà il cammino del gruppo degli avventurieri), ma vivere questi monti dalla prospettiva "familiare" è stato altrettanto bello ed emozionante.

Tutti, o quasi, al momento della partenza sono stati puntuali, tutti avevano la stessa voglia di vivere questa esperienza al meglio ed il viaggio è volato via tranquillamente fino a Montemonaco, piccolo borgo nei pressi di Ascoli Piceno ai piedi dei meravigliosi Monti Azzurri. Qui ad attenderci c'era l'ottimo Ruggiero che, con la guida Felice, ci hanno condotto al rifugio Sibilla da dove tutto il gruppo si è arrampicato verso la cima della Sibilla. Il tratto in salita si rivelato davvero impervio, soprattutto per chi non è avvezzo a queste pendenze, ma tutti hanno raggiunto la cima del primo colle a circa 1.800 mt di altezza da dove è stato possibile ammirare il panorama mozzafiato che si apre da un lato, a strapiombo, sull'Eremo di S.Leonardo e dall'altro verso la vetta della Sibilla raggiungibile attraverso un lungo crinale. E' qui che il gruppo si è diviso, una parte ha proseguito verso la vetta, gli altri si sono fermati per un piacevole bivio gustato in estremo relax sotto i raggi di un sole luminoso, di un cielo azzurro e di un leggero venticello. La gradevole siesta è stata interrotta solo dalla voglia di guardarsi intorno per ammirare il paesaggio, scattare qualche foto e scorgere ogni dettaglio alla portata dei nostri occhi incantati.

Anche il ritorno a valle è stato arricchito da una seconda piacevole sosta al rifugio Sibilla, dove dopo una birra fresca e due chiacchiere senza "wi-fi", tutto il gruppo ha raggiunto l'albergo a piedi rivendicando l'inesauribile voglia di camminare lungo quei monti ricchi di verde.

La serata scorre veloce, dopo la sistemazione in camera, la cena e l'immane programma per il giorno successivo. Anche qui i gruppi sono due, gli avventurieri hanno la sveglia all'alba per raggiungere la località Bolognola da cui poi raggiungeranno la Priora, per gli altri, invece, sveglia più comoda e itinerario più leggero per raggiungere l'eremo di San Leonardo passando dalle gole dell'Infernaccio, strettissimo anfratto naturale da cui passa rumoroso un torrente d'acqua gelata che porta con sé un vento fresco e penetrante.

Il passaggio nelle gole è sicuramente uno dei momenti più emozionanti per la bellezza e l'unicità del paesaggio naturale. Il cammino prosegue in salita attraverso un sentiero che è di volta in volta più o meno faticoso lasciando, in brevi tratti, appena il tempo di tirare il fiato per poi ritornare in pendenza. Tornante dopo tornante si trova il modo di rincorare i più affaticati dicendo che questa è l'ultima salita e la meta è ormai dietro l'angolo, fino a quando, rivolgendo lo sguardo verso destra, finalmente, si scorge in fondo ad un prato verde il bellissimo Eremo di San Leonardo, intriso della sua affascinante storia dovuta alla perseveranza di Padre Pietro, il muratore di Dio, che non si arrese alle difficoltà riuscendo nell'intento di ricostruire l'Eremo fino a portarlo al suo attuale splendore. Il momento di raccoglimento all'interno dell'Eremo è davvero intenso ed attraverso le immagini che scorrono su un monitor abbiamo la possibilità di sentire dalle parole dello stesso padre Pietro il racconto delle fatiche e della passione messa per la sua costruzione.

Non c'è più tempo per fermarsi, c'è ancora tanto da vedere e Felice, la nostra guida, ci conduce verso le cascate del Rio lungo un bel sentiero all'ombra di alberi da alto fusto e ricco di vegetazione, la passeggiata è molto piacevole e poco importa se a pochi metri dalle cascate il cammino si deve interrompere per una frana che ostruisce il sentiero, perché camminare in questi luoghi meravigliosi ha riempito il cuore di tutti della meraviglia dei paesaggi attraversati.

E' tempo di tornare a valle, il sentiero ora è tutto in discesa. Siamo tutti stanchi, ma con il cuore pieno della gioia che solo un paesaggio di montagna riesce a dare. Il viaggio di ritorno ci conduce in albergo e dopo una nuova breve siesta siamo tutti pronti per tornare a casa con le gambe stanche, ma con la mente piena di bei ricordi, bei momenti vissuti guardando il mondo da due punti di vista molto diversi, ma con la stessa passione e con lo stesso amore per la montagna e per la natura.

Buon cammino a tutti!

Giacomo Cacchione

